

Problemi di restauro dei cotti conformati negli interventi tra '800 e '900 e nella metodologia odierna

di Giovanna Izzo

Relatore: Maria Grazia Vinardi

Correlatore: Luisa Stafferi

La ricerca ha avuto come presupposto la considerazione di come i materiali laterizi, soprattutto in molte regioni dell'Italia del Nord, favorite da grandi disponibilità di argilla, siano stati usati tanto da caratterizzare e diventare tema fondamentale dell'architettura di molte città.

Specie negli anni tra il XIII e il XVI secolo le architetture si rivestono di mattoni conformati speciali per la realizzazione di parti curve, rosoni ed archi di finestre, formelle con decorazioni floreali e carpologiche, semplici forme geometriche usati come finissime decorazioni.

Le caratteristiche intrinseche del materiale in questione e la scarsa considerazione legata alle decorazioni in cotto ha spesso portato alla perdita di buona parte di questo patrimonio artistico, e ciò che è rimasto, non si può dire in buone condizioni per l'incuria in cui quasi sempre è stato lasciato. Un esempio ne è la Casa del Conte Verde a Rivoli (Torino), in cui la maggior parte delle decorazioni è andata perduta e quella rimanente verte in uno stato di degrado molto avanzato e difficilmente recuperabile.



Casa del Conte Verde - Rivoli (Torino)
Particolare dello stato di degrado delle formelle

Ho per questo voluto analizzare i diversi atteggiamenti che si sono avvicendati nel tempo nei confronti di questi ornamenti, a partire dall'Ottocento fino ad oggi, sia per quanto riguarda l'approccio al tipo di intervento, sia nella metodologia vera e propria. L'area scelta quale campione di riferimento è quella della provincia di Torino. In generale si sono poi trattati alcuni temi estendendo il raggio d'azione anche all'Emilia Romagna, vista comunque l'importanza degli interventi e dei restauratori, tra cui Alfonso Rubbiani, nei diversi momenti della storia del restauro.

In passato l'atteggiamento più frequente era quello di cedere ad un ripristino o ad una trasformazione indipendentemente da ogni concetto di rispetto motivato da considerazioni storiche.

Nell'Ottocento la prima operazione negli interventi sugli edifici consisteva nell'eliminazione degli intonaci, in modo da poter verificare la presenza di elementi nascosti dalle riplasmazioni subite nel tempo, per poi provvedere alla integrazione degli elementi in cotto in precarie condizioni di conservazione e alla sostituzione con la creazione di nuovi pezzi per ricostruire o talvolta inventando parti mai esistite. Vennero pertanto ricostruite cornici, finestre, colonne utilizzando sia manufatti originari, che copie realizzate nelle fornaci, le quali si perfezionarono in loco fino a tal punto da imitarne anche la colorazione.

Vi era poi l'opera di protezione con "ricette" tramandate o di nuova sperimentazione, come, ad esempio, spalmature di cera, soluzioni a base di sapone, di tinte ad olio e terre rosse.

Ho cercato, inoltre, per alcuni cantieri più esemplari di quantificare le percentuali di sostituzioni avvenute nel corso degli interventi subiti nel tempo. Sono state fatte delle schede riassuntive degli interventi, con delle notizie e disegni ad essi relativi, come

per Sant'Antonio di Ranverso, Chieri, Moncalieri, Avigliana, Carignano, ed altre località della provincia di Torino.

Per il caso di Sant'Antonio di Ranverso, ad esempio, le integrazioni delle formelle decorative in seguito all'intervento di Alfredo D'Andrade, si possono ipotizzare in percentuali che variano dal 30 all'80%. Dai documenti di archivio si è riscontrata una scrupolosa metodologia per la fattura dei nuovi laterizi, sia per le misure che per il disegno delle decorazioni, ma persino per la scelta delle terre da usarsi e le percentuali al fine di ottenere la colorazione più verosimile all'originale.



Sant'Antonio di Ranverso (Avigliana - Torino). Efflorescenze su una formella

E' quindi d'obbligo riconoscere ai restauratori dei primi del Novecento il merito di averci tramandato lo splendore e la ricchezza di tali decorazioni che sarebbero andate perse nel tempo, constatando il loro già avanzato stato di degrado all'epoca dell'intervento e lo scarso supporto delle tecnologie nelle metodologie.

Si è fatto poi riferimento anche a casi di restauri eseguiti negli anni '70, come il Duomo di Chivasso, per poter verificare la validità dell'intervento e dei prodotti utilizzati nel tempo, ed ad alcuni più recenti, come un edificio a Moncalieri in Via del Real Collegio, per cui ho avuto la possibilità di partecipare attivamente al cantiere di restauro. Questi casi spesso si avvalgono del supporto della diagnostica e della sperimentazione di tecniche di conservazione di natura chimico-fisica.



Duomo di Chivasso, particolare della ghimberga,
dopo i lavori di consolidamento degli anni '70

I casi trattati presentano problematiche differenti, ma nel complesso raccolgono la totalità delle caratteristiche del degrado e degli interventi. Di supporto all'analisi del degrado (vedasi l'esempio del cortile del castello di Vinovo) si è trattato un approfondimento dal punto di vista chimico e tecnologico, considerando gli ultimi studi nella ricerca sui prodotti di conservazione del materiale in questione. Indubbiamente oggi si parla molto più di conservazione, ma si può constatare come ci sia sempre integrazione. Anche se l'approccio è decisamente più critico, il cosiddetto "restauro stilistico" non è in realtà terminato, ne possiamo trovare casi più o meno rilevanti anche nei restauri moderni. L'omologazione della decorazione sicuramente fornisce risultati esteticamente più apprezzati e ci aiuta in qualche modo a riappropriarci di quel volto della città andato perduto nel tempo, ma spesso, preoccupandosi molto della protezione e dell'integrazione delle parti mancanti, si trascura il consolidamento dell'originale, che anche se percentualmente scarso è comunque da preservare.